



coordinatore:

**Michele Sbacchi**

tutore:

Filippo Amara

Regina Bandiera

Davide Brandamonte

Olivia Longo

studenti:

Giovanna Licari

Marlena Merenda

Miriam Mineo

Valeria Muter

Noemi Romano

Manchiara Russo

Massimo Scire`

Anna Scriminaci

Valentina Simonetti

Domenico Sparta

# Nuove intrusioni del “perturbante”

Michele Sbacchi

“I have a great fear of the notion of home and family”

Vito Acconci, 16 Febbraio 1992, Philadelphia Museum of Art

A partire dal noto saggio di Freud sull'*unheimlich*, il laboratorio proporrà una riflessione sulle mutate condizioni della casa futura rispetto alle nozioni di pubblico e privato, intimo ed esteriore, domestico e non-domestico, ordinario ed estraneo. Il legame tra la casa ed il sentimento del perturbante non è purtroppo percepibile in lingua italiana: in tedesco, invece, *Heim* (casa) ed *unheimlich* (non-domestico, inquietante, perturbante) sono chiaramente connessi. Brevemente: se è perturbante la potenzialità insita in oggetti o situazioni quotidiane e familiari di trasformarsi in altro, è evidente che la casa è investita in pieno dal tema. Il laboratorio si occuperà di sondare il rapporto tra questa tematica e i cambiamenti che le nuove tecnologie producono sulla casa. Ciò a partire da due

considerazioni: la casa futura sarà sempre di più permeata da una tecnologia che la renderà automatizzata, attiva, interattiva, intelligente, programmabile, autonoma. Ma ci interessa notare che questi progressi tecnologici renderanno la casa sempre più simile ad un “oggetto vivente”. Molto più che “macchina per abitare,” la casa futura, come un automa, agirà da sola, si muoverà da sola. La confusione tra animato ed inanimato, tra vivente e non vivente, che Freud annovera tra le cause tipiche del perturbante, si avvarrà di nuove possibilità. Come un bibelot – la bambola parlante portata da Freud come esempio – la casa “intelligente” rivelerà il suo aspetto inquietante. Pertanto, riferendoci a questa prima riflessione, i progetti svolti all'interno del laboratorio presteranno particolare attenzione alla qualità della casa come essere robotizzato e vivente. Una seconda strada è, però, percorribile. Le nuove tecnologie non solo automatizzano la casa fino a renderla inquietantemente viva ma, come è noto, alterano il tradizionale rapporto tra pubblico e privato. La trasparenza

dell'architettura moderna che rendeva il privato pubblico è solo un primo passo in un processo che rende lo spazio privato della casa totalmente esportabile all'esterno attraverso i nuovi media. E viceversa questi media hanno reso le intrusioni di fatti “esterni” un fenomeno di dimensioni gigantesche. Questa seconda riflessione indirizza a focalizzare l'attenzione nella elaborazione dei progetti verso le nuove forme di “trasparenza”, le nuove “finestre” della casa: schermi, display, spazi per videoconferenze (*chroma rooms*), ed ai risvolti che le “presenze aliene” da essi indotte producono sull'architettura. In tutt'e due i casi l'approccio proposto implica che non potranno essere tralasciati una considerazione seppur parziale di arredi ed oggetti. Una conversazione iniziale introdurrà la questione dell'*unheimlich* in Freud, nella letteratura e nelle sue implicazioni architettoniche, soprattutto a partire dagli studi di Anthony Vidler. Immediatamente dopo si discuterà l'area di progetto a partire da due aree proposte dalla docenza.

### Le case inquiete

Sono quattro case inquiete:

emulano, in vari modi, gli esseri viventi; tentano di dipartire dalla natura eminentemente artificiale dell'architettura; tendono verso l'umano, il vivente, l'organico.

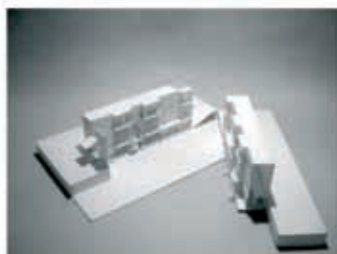
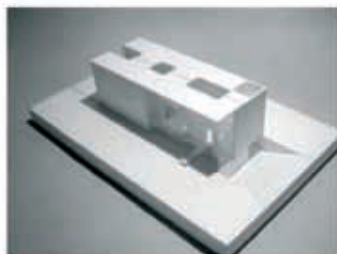
È una condizione già del presente e, sempre di più, del futuro: case automatizzate, telecomandate, intelligenti – per l'appunto quasi viventi. In questo senso sono simili agli *automata* manieristi come quelli progettati minuziosamente da Salomon De Caus; potrebbero essere quelle che Vidler chiama *homes for cyborgs*. Come Olimpia, la bambola parlante del romanzo di Hoffmann, perturbante perché sembra viva, queste case sono inquiete, inquietanti, perturbanti – in una parola, *unheimlich*.

La casa emotiva prova dei sentimenti, muta il suo aspetto in relazione al suo umore – in questo senso è viva: di conseguenza interferisce e disturba/perturba gli abitanti. Ciò avviene con flussi di aria e di luce ma anche con pareti che cambiano colore per via di proiezioni, o con superfici che mutano elettronicamente.

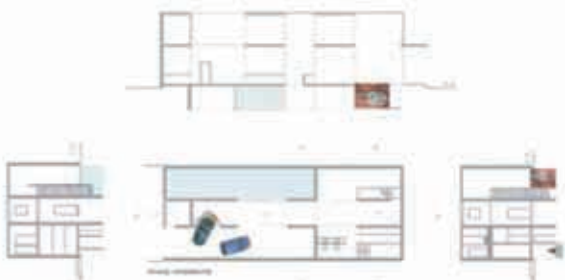


LA CASA EMOTIVA  
N. Romano, M. C. Russo, A. Scriminzi

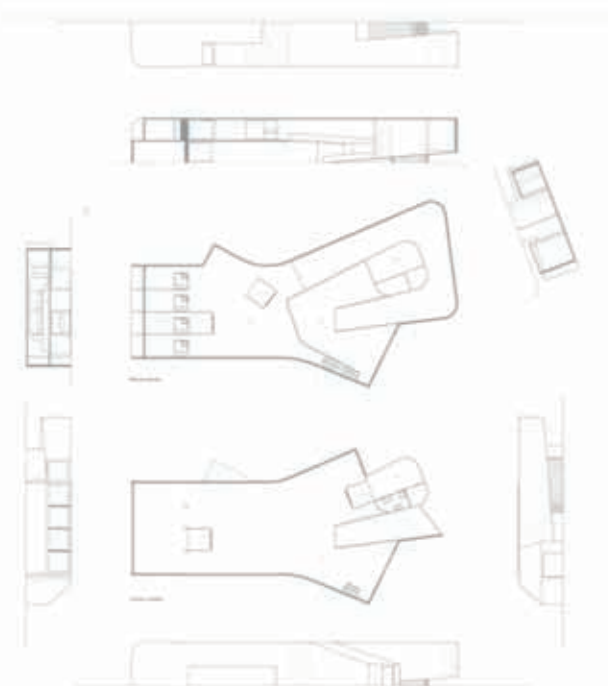
La casa ambigua diventa vivente includendo la vita della natura – interno ed esterno di conseguenza si confondono: corti, rientranze, trasparenze, specchi rendono il confine tra natura e artificio molto ambiguo come in un corpo umano protezzato.



LA CASA AMBIGUA  
G. Licari, V. Muteri, V. Simonetti, D. Sparta

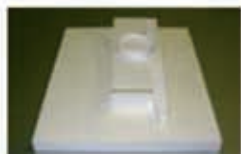
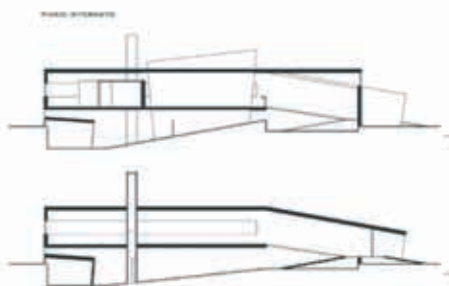
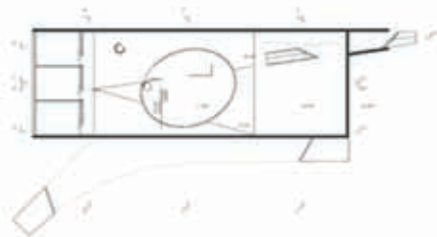
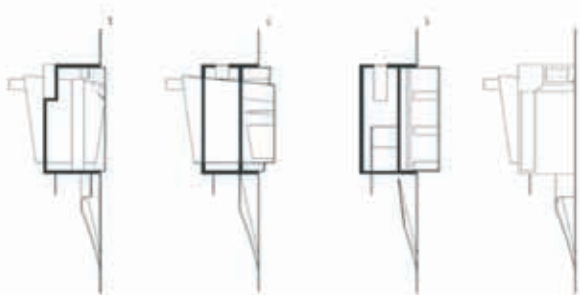


La casa im-mobile diventa vivente mettendo in scena il movimento. In essa la tradizionale distinzione tra "immobile" e "mobili" si complica; parti immobili si muovono – anche autonomamente.

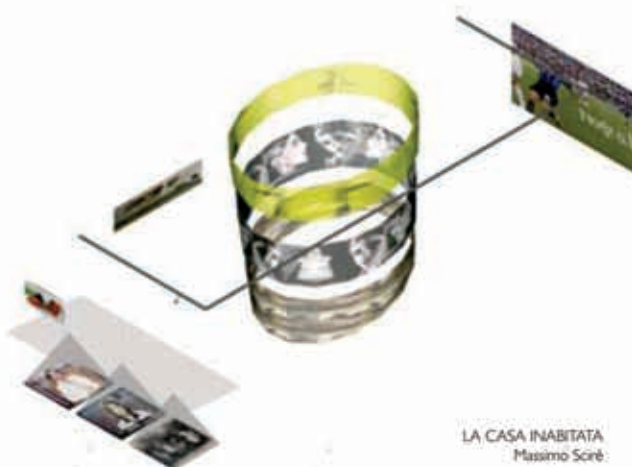


LA CASA IMMOBILE  
Miriam Mineo, Mariena Miranda





Nella casa in-abitata, in assenza o presenza dei veri abitanti, "altri abitanti" fanno comparse più o meno inaspettate: non gli spiriti di una casa di Poe, ma quelle figure umane aliene prodotte dalle tecnologie e, da sempre, riprodotte dalle opere d'arte. Di fatto si verifica un sovrappollamento di corpi immateriali "abitanti".



LA CASA INABITATA  
Massimo Scuri